

L'INTERVISTA

# Cossiga: campagna acquisti con minacce e promesse, conosco nomi e fatti

ROMA — Una furia. Francesco Cossiga è una furia. Le ultime notizie che Angelo Sanza e Giorgio Rebuffa gli portano all'ora di cena sulla «campagna acquisti» dei deputati dell'Upr lo mettono in ebollizione.

Gli dicono che il governo sta cercando di rendersi autosufficiente a Montecitorio. Che D'Alema potrebbe addirittura fare a meno dei voti del Trifoglio. Sanza non fa neanche in tempo a dirgli che l'Udeur di Mastella, dopo aver arruolato

La Macchia, sta insidiando un altro deputato upierri- no, Gianfranco Saraca, e l'ex capo dello Stato esplode. Un'esplosione — assicura uno dei presenti — che aveva poco da invidiare a quelle che durante l'ultima fase del Quirinale gli valse- ro il soprannome di Picconatore. Un «mo- to d'indignazione» contro D'Alema e Min- niti che «fanno finta di non vedere che in Par- lamento è in corso una compra- vendita per rendere autosuffi- ciente il governo, una scandalo- sa campagna acquisti con pro- messe e minacce. E dire che l'ho portato io a Palazzo Chigi: ade- so me ne sto pentendo...».

Eppure, fino a quel momento, nulla lasciava prevedere un epi- logo del genere. La giornata era stata intensa, anche dura, ma il confronto con Castagnetti prima e Veltroni poi era stato sem- pre all'insegna del *fair play*. Al segretario dei Ds, Cossiga aveva scritto una garbata missiva in cui confermava il proprio dissen- so. «Caro Veltroni, ti sono molto grato per la tua lettera: nell'aver- mela indirizzata, colgo anche un segno di affettuosa attenzione alla mia persona, e la manifesta- zione di un costume politico di colloquio e di schiettezza che ri- tengo essenziale in una corretta vita democratica e parlamenta- re e ancor più tra coloro che fino ad oggi hanno fatto parte della stessa coalizione politica e dello stesso governo».

Una lunga e cortese premessa che comunque non escludeva la conferma del dissen- so, una distanza politi- ca ormai difficile da colmare: «Ritengo che noi del cosiddetto Trifoglio abbiamo

espresso con onesta e chiarezza il nostro giu- dizio e le nostre atte- se. Ripeterle sarebbe solo tediarti.

Penso che siano inu- tili altre schermaglie verbali e altri pur ge- nerosi tentativi di ac- cordi preventivi ed a distanza».

I quattro gatti dell'Upr — dice in sostanza Cossiga — sono reni- tenti all'Ulivo e staranno a guar- dare. Per il momento. Ma non mancheranno di portare avanti «un onesto e serio confronto con le forze del progettato Ulivo per vedere se sia possibile co- struire quel centro-sinistra nuo- vo che noi riteniamo utile per il Paese». Non chiude la porta l'ex capo dello Stato.

Ma l'incontro con Castagnetti lo aveva convinto che, almeno per il momento, la partita del go- verno D'Alema era chiusa. Inva- no aveva posto al segretario del Ppi la questione della *premier- ship*: «Confermare oggi D'Ale- ma alla presidenza del Consiglio per cambiare cavallo alla sca- denza della legislatura è un pu- ro atto di suicidio politico».

Aveva cercato invano di met- tere con le spalle al muro il segre- tario dei Popolari, di smontare il teorema: «La questione del can- didato premier del centro-sini- stra la porremo alle politiche».

«Se D'Alema è bravo nel 2.000 — aveva osservato — lo è anche nel 2001. Se si pensa che nel 2001 non sia bravo, allora non si

vede perché riconfermarlo ade- so». Niente da fare. D'altra par- te «Artullo» Parisi aveva già chia- rito che l'Asinello la pensava al- lo stesso modo.

Quindi addio, almeno per il momento, a qualsiasi ipotesi al- ternativa per Palazzo Chigi. E addio anche al «centro-sinistra europeo», quello con il trattino per il quale aveva portato D'Ale- ma alla guida del governo.

Cossiga sembrava quasi rasse- gnato. Vorrà dire — aveva confi- dato ai suoi — che il governo se lo faranno da soli: «E noi, sulla base del programma e di quello che farà e di- rà il presidente del Consiglio in Parlamen- to decideremo il da farsi. Potremo dare l'appoggio esterno, potremo astenerci».

Comunque, era sere-

no l'ex Picconatore, fi- no a quando Paolo Naccarato, il suo brac- cio destro, gli ha por- tato le prime notizie sulla campagna ac- quisti dei deputati del- l'Upr. E' stato allora che la mol- la è scattata.

Poi sono arrivati Sanza e Re- buffa. Ormai il quadro era chia- ro. Basta con il *fair play*. Basta con i minuetti. La guerra l'han- no voluta loro.

**Presidente non dirà che non se l'aspettava una campagna ac- quisti per svuotare il Trifoglio e renderlo superfluo ai fini della maggioranza in Parlamento?**

«Sono sconcertato e indigna- to, perché il presidente del Con- siglio e il suo sottosegretario Minniti fanno finta di non vede- re che in Parlamento è in corso una compravendita con pro- messe e minacce fatta da gente che dice di avere l'avallo del go- verno. Per rafforzare una mag- gioranza. Altro che democratico e civile confronto!».

**Si è pentito d'aver portato Massimo D'Alema a Palazzo Chigi?**

«Lo confesso: per la prima vol- ta ho dubbi crescenti sul fatto di aver impegnato il mio nome e la mia storia personale per man- dare i Ds a Palazzo Chigi. Evi- dentemente sono lon- tani i tempi della que- stione morale di Ber- linguer».

**E adesso che cosa farà?**

«Penso di porre alla prossima riunione del Trifoglio la questione morale nei confronti del governo D'Alema. Per le promesse e per le minacce potrei anche citare fatti, luoghi e circostanze. Non ho ancora deciso se farlo o no, ma per il buon nome del Paese all'estero. Adesso dico solo che tutto ciò è peggio di Tangento- poli. Stavo appunto scrivendo una lettera. Le leggo solo que- sto passo: Temo che aspetterò invano una parola chiara di dis- sociazione e di condanna di tali pratiche da parte dell'onorevole D'Alema. Perché egli non è Enri- co Berlinguer e la questione mo- rale, per lui vale solo per il passa- to. Non per il presente e per il fu- turo»

Felice Saulino

*Alla prossima riunione del Trifoglio porrò la questione morale nei confronti di D'Alema*

*Mi pento di aver impegnato il mio nome e la mia storia personale per mandare la Quercia a Palazzo Chigi*